

che incominciava a ripigliare in favor del Re (1). A forza di rag-
giri praticati con quell' infelice Monarca, Brissot e i cospiratori
Girondisti, giunti erano al punto di fargli manifestare per mezzo
dell' assemblea il voto della guerra contro l' Austria, e di co-
stringerlo a dichiararla, malgrado tutti gli sforzi che faceva egli
per evitarla (2). Si approssimava il tempo, in cui i congiurati ave-
vano meditato di far sopra di lui cadere questa dichiarazione di
guerra, come la cagione di tutte le disgrazie, che dovevano se-
guirla e specialmente come una occasione di far penetrare nel
Regno le armi straniere, di distruggere la nuova costituzione,
ripristinare la corte, il clero, la nobiltà, e tutto l' antico governo.
Da una parte questi scellerati clamori misero di nuovo in agita-
zione gli spiriti contro il Re, e tutti i Club spedirono a fare istanze
per la sua decadenza (3); dall' altra i preti non giurati vennero
rappresentati quai persone, che secondavano con tutta la loro in-
fluenza il tradimento della corte; e venne per ogni dove solle-
citato di bel nuovo l' imprigionamento, o l' esiglio di que' preti.

(1) In sequela del decreto emanato dall' assemblea a nome del corpo mu-
nicipale, pubblicò il Maire Pethion nel suo stile da oracolo il seguente pro-
clama, in data dei 22 di Giugno: « *Cittadini*. Conservatevi in calma e dignitosi,
Garantitevi dalle reti, che vi si tendono. Si pensa divider tra loro i citta-
dini armati, e rendere tra loro discordi i non armati. Coprite colle vostre
armi il re della *costituzione*, e rispettate la sua persona, e il sacro di lui
asilo. Rispettate e fate rispettare l' assemblea nazionale, e la maestà dei
rappresentanti di un popolo libero. Non vi unite armati, la legge vel proibisce.
Questa legge è stata rinnovata. Negli attrupamenti i più innocenti si
frammischiano sempre dei malintenzionati. La legge condanna ogni violenza;
e voi affidaste ai vostri magistrati la esecuzione delle leggi. » Può darsi pro-
clama più stravagante, più sedizioso, e più allarmante di questo? Si eccita
il popolo alla diffidenza, si aizza al tumulto, e s' invita nel tempo stesso alla
tranquillità, e alla esecuzione della legge. (N. E.)

(2) Staccato dal fianco del re il ministro de Lessart, accusato qual reo
di lesa nazione, per aver procurato di evitar la guerra, e sostituitogli l' in-
cendiario Dumourier, che tratto dal corpo dei più accaniti giacobini, ne aveva
seco portata tutta la rabbia, i perfidi giacobini obbligarono il monarca a dover
suo malgrado, fare avanti all' Assemblea la proposizione formale di guerra
contro la Casa d' Austria, e la guerra fu intimata. (N. E.)

(3) I giacobini di Marsiglia dopo aver barbaramente massacrati vari inno-
centi, radunatisi nell' esecrando loro club, fecero la risoluzione di formare di quel-
l' infame città una repubblica, di disporre indipendentemente delle pubbliche
rendite, e di non aver più in appresso veruna corrispondenza coll' assemblea
nazionale, se questa non decretava la sospensione del Re. Scrissero perciò nei
seguenti termini a quell' assemblea medesima:

« Padri della patria, la legge de' vostri predecessori intorno alla potestà
reale è contraria ai diritti dell' uomo; egli è tempo che questa legge tiran-
nica sia abolita, e che la nazione si prevalga de' suoi diritti, e si governi

Nuova rivoluzione di Finisterre.

Era già l' anarchia giunta al punto, che ciascun dipartimento
ordinava, e faceva dispoticamente eseguire le sue risoluzioni, mal-
grado l' opposizione del Re. Si sarebbe detto che le leggi collo
attribuirgli il *Veto* sopra i decreti dell' assemblea, avevano lascia-
to a ciascun dipartimento, a ciascun distretto, e a ciascuna delle
quaranta quattro mila municipalità, un *veto* sopra il Re medesi-
mo. In questo genere di tirannia eransi specialmente distinti i
giacobini del Finisterre. Non bastavano punto a saziare l' odio lo-
ro gli ottanta preti rinchiusi nel castello di Brest. Il primo di
luglio dell' anno quarto di loro libertà, proposero al consiglio ge-
nerale di amministrazione di quel dipartimento, una risoluzione
il di cui primo motivo sorpasserebbe quanto la calunnia ha
 giammai inventato di più enorme, se la sciocchezza non vi fosse
restata superiore alla enormità medesima.

Vi si leggeva « che questo dipartimento testimone recente
» di un de' misfatti li più atroci, di cui la storia degli attentati
» del fanatismo abbia mai macchiati gli annali delle nazioni, era
» sempre in preda alle funeste divisioni, suscitate dalla discor-

da per se stessa.... Come han potuto i vostri predecessori stabilire sopra queste
basi una mostruosa pretensione di una famiglia particolare?... Che infamia!
la nazione non può accordarlo. Essa sola è sovrana. Cosa mai ha fatto codesta
razza regnante per essere inalzata a questo posto? No, legislatori, la nazione
è già per estirpare senza speranza questa prima radice de' monumenti
di orgoglio, d' ignoranza, di schiavitù, e di viltà. Il proscritto suo nome non
imbratterà più i nostri annali. » Tralasciamo anche noi di proseguire a tra-
scrivere un così infame discorso, per non imbrattare questa storia con si ese-
crabili scelleratezze.

I cittadini di Dijon mostrarono anch' essi lo stesso spirito di ribellione,
lo stesso desiderio di una repubblica immaginaria, e l' odio medesimo contro
la sovranità e il sovrano, nel loro indirizzo all' assemblea nazionale. Dopo
aver eglino carcerati cento venti preti non giurati, sotto il mentito pretesto
di essersi rinvenuti molti ecclesiastici tra gli estinti nemici, scrissero al-
l' assemblea nei termini seguenti: « No, il Re non vuole la costituzione, e
quando egli dice, io la voglio, il Re mentisce in faccia alla nazione, e la
nazione lo sa. Dipende egli da lui il volerla? Noi l' abbiam voluta, e la vo-
gliamo tutta intera. Noi la vogliamo malgrado il Re, e forse fra poco la vor-
remo senza il Re. »

In termini ancor più chiari si espressero i giacobini di Blois in un'altra
lettera, letta e commentata dal legislatore Chabot, che da predicatore cap-
puccino com' egli era, divenne poi rappresentante giacobino. In siffatta ma-
niera si sforzavano tutti i club di affrettare e condurre a fine la doppia lor
cospirazione contro l' altare e contro il trono. (N. E.)

» danza delle opinioni religiose. » La storia medesima ricercerebbe un giorno, qual era dunque questo incomprendibile misfatto! Molti leggitori direbbero: egli è dunque molto atroce questo attentato; poichè quelli che lo puniscono, neppur lo nominano! E i preti non giurati vi avevan dunque una parte ben grande; poichè sopra di essi viene punito! Alcuni altri più riflessivi forse ancor direbbero; egli è dunque ben immaginario questo attentato che neppur si osa specificare; ed è ancor molto più immaginaria la parte che vi avevano i preti; poichè non si nomina veruno di que' preti come reo di averlo commesso, nel tempo stesso che si odiano a segno di volerneli tutti punire! Siffatte incertezze cesseranno, quando avremo esposto che questo preteso attentato del fanatismo de' preti; quello si è di un infelice denunciato all'assemblea, come reo di avere uccisa la sua moglie, e i suoi figli; ma che dopo prese tutte le informazioni non potè neppur esser punito come colpevole; poichè venne provato non essersi quegli dato a questo eccesso, che nel secondo o terzo accesso di quella febbre, e di quella rabbia fisica, che toglie assolutamente all'uomo l'uso della sua ragione, e della sua libertà.

Non andava questo infelice alla messa de' Scismatici, ed era questo tutto il fondamento dell'accusa che faceva ricadere il suo delitto sopra de' preti non giurati. Il pubblico perciò fece il quesito: se la rabbia morale fosse in questo fatto restata al di sotto della rabbia fisica.

Colta stessa enorme malizia la medesima deliberazione rinnovava, e accumulava contro i preti non giurati, tutte le imputazioni di continuo ripetute dai club. Vi si leggeva che i canali della pubblica fortuna non avevano il loro libero corso per la malevolenza, e la perfidia di questi preti; che le criminali loro suggestioni inceppavano il pagamento delle contribuzioni; che disseminavano la diffidenza sopra tutti i passi della legislatura; e che l'unico mezzo di ripristinar la pace, si era di arrestare quei nemici pubblici, tutti quelli che ricuserebbero tuttavia il giuramento civico, col lasciar loro nondimeno la libertà di andare a professare in una terra straniera, le loro opinioni, e le massime antisociali, che turbavano la tranquillità della loro patria.

Per trionfare di una resistenza che niun prete opponeva, tutti gli ecclesiastici regolari e secolari non giurati dovevano esser presi dalla forza pubblica, condotti avanti al distretto più vicino, e trasportati in seguito, e costituiti in istato di arresto nella fortezza di Brest.

Questa parte della risoluzione era stata di già eseguita sopra tutti coloro, che erano stati scoperti; ma per dar cominciamento alla deportazione, soggiungeva il decreto: « tutti questi ecclesiastici potranno scegliere o la lor permanenza in questa casa, o la loro uscita fuori del Regno ». Quelli che preferiranno di partire dalla patria, saranno imbarcati sul primo bastimento, il quale farà vela per la Spagna, pel Portogallo, o per l'Italia; e perchè il decreto servisse di modello agli altri dipartimenti, l'ultimo articolo ordinava, che ne fossero mandati a tutti degli esemplari.

Per quanto detestabile fosse la scelta degli amministratori, quasi da per tutto diretti da' giacobini, era egli difficile che una tirannia di tal fatta non mettesse in rivolta almeno alcuni membri del Finisterre. Molti ne dimostrarono tutto l'orrore; molti anche fecero istanza che invece di queste carcerazioni, e di questi esilii arbitrarii, s'incominciasse dall'osservare le leggi tanto rapporto ai preti non giurati, quanto anche rapporto agli altri cittadini; e che la libertà si rendesse a tutti que' preti rinchiusi nella fortezza di Brest. Erano eziandio sul punto di far prevalere un'istanza, la di cui giustizia era assai sensibile. Ma d'Expilly era in mezzo di loro; il di lui sentimento dominò nel senato, come domina il suo nome nel decreto. L'ambizione di una mitra avea di lui formato un apostata, e l'apostasia ne formò un tiranno.

L'intruso di Quimper non era già il solo tra suoi confratelli, ad essere reso atroce dalla vergogna della sua diserzione. La stretta loro unione coi giacobini non lascia luogo a dubitare, che sin d'allora non avessero essi macchinati de' complotti assai più crudeli eziandio di quelle carcerazioni e di quegli esilii. Non seppero alcuni neppur dissimulare a bastanza, perchè non si trape-lassero il loro segreto. Monsig. d'Argentrè Vescovo di Limoges, quel Prelato benefico, che le sue qualità umane e civili sarebbero sole bastanti a renderlo amabile a tutto il mondo, e che le virtù sue religiose lo rendono così rispettabile, non avrebbe punto veduto terminarsi coll'esilio le sue disgrazie; non si sarebbe egli sottratto alle altre ricerche, col fuggir verso Londra, se dal mese di luglio lo scellerato Guai di Vernon intruso nella sua fede episcopale, non avesse tradita la speranza che credeva sicura di disfarsi di quel degno Prelato: « Io so, aveva scritto l'intruso » so a' suoi Vicari generali, io so che d'Argentrè continua malgrado i decreti dell'assemblea, a considerarsi come Vescovo di Limoges; io so che continua egli a tenere delle ordinazioni. » Abbiate voi l'occhio sopra i di lui preti; *in quanto a me,* » *m'incarico io della sua persona.* » Siffatte espressioni per par-

te di un uomo, assiso allora tra i legislatori dell'assemblea, e di cui ben si conosceva tutto l'odio, e tutta l'ingratitude fecero della gran sensazione anche a quelli, ai quali vennero scritte. Gli amici di Mons. di Limoges ne lo avvertirono. Fu egli obbligato a mettersi al coperto dalle ricerche di un uomo, che doveva a lui la prima sua fortuna, e di cui aveva ancor situati due fratelli; l'uno per mezzo della sua protezione nella milizia; l'altro nella chiesa, conferendogli in essa un beneficio.

L'animo di questi intrusi era di tali disposizioni, che non si restò punto sorpreso dal vedere quel medesimo Guai di Vernon, esortare in una pretesa lettera pastorale, i suoi pretesi diocesani, ad armarsi tutti di picche, di cui aveva loro mandato il modello, e di cui uno de' suoi fratelli, suo degno Vicario generale, erasi incaricato di accelerare la costruzione.

A siffatto carattere ben cognito degli apostati, aggiungiamo le grida di morte de' giacobini. Pubblicavano già essi che se gli Austriaci e i Prussiani mettevano piede in Francia, il primo partito a prendersi quello sarebbe di estermine tutti i preti non giurati, purchè non si amasse meglio di metterli con i figli, coi parenti, e colle mogli degli emigrati, alla bocca del cannone tra l'armata Prussiana, e quella de' rivoluzionari. Le nuove delle provincie annunciavano, che da Brest sino a Marsiglia si faceva la perquisizione di questi preti con più rigore che mai; molti altri indizi presagivano delle persecuzioni di un altro genere.

Aveva l'assemblea nazionale proclamata la patria in pericolo; la grand' arte de' giacobini si era di far credere al popolo, che siffatto pericolo derivava principalmente dai preti non giurati; che se n'erano trovati molti sul campo di battaglia, sin dai primi combattimenti dati ai nemici; ch'erano tutti disposti ad unirsi al Re di Prussia; e che l'esilio porgeva loro maggiore occasione per unirsi all'armata degli emigrati. In tal maniera ogni cosa preparava delle orribili scene; tutto faceva ben comprendere esser d'uopo ai giacobini di qualche cosa di più di quest'esilio, o di quest'imprigionamenti. Era lor necessario il sangue de' preti; e di già sotto i medesimi pretesti scorreva questo sangue nelle provincie.

Verso la fine di giugno si parlò di nuovo del campo di Jalès; questi non fu mai altro per i rivoluzionari che un vano spauracchio ne' pubblici fogli. Un cavalier francese sig. Dussailant, tentò indarno di dargli qualche consistenza; la sua armata non giunse mai a mille e dugento uomini; il dipartimento di Gard ne fece marciare contro di lui venticinque mila, la maggior

parte da Nimes, d'Alais, e dai Cantoni i più abbondanti di Calvinisti. L'armata di Dussailant si dissipò senza sparare neppure un colpo di cannone; arrestato egli stesso da' paesani, fu messo a morte il dì 11 di luglio, e la sua testa portata in trionfo. Tutto il resto di quel mese fu orribile in que' Cantoni. I rivoluzionari che trovata non avevano alcuna armata a combattere, si diedero a saccheggiare, a bruciare le masserie, le case, e le capanne, i di cui poveri abitanti fuggiti erano nelle foreste; si diedero a massacrare tutti coloro, che sospettavano e accusavano di aver avuta qualche parte nel campo di Jalès. Questo pretesto serci principalmente a far ricerca de' preti non giurati.

XI. Passo della persecuzione; massacri particolari.

Il solo ecclesiastico, il quale avesse fatto parlar di lui in occasione di questo campo, si era un vecchio monaco, che non era stato giammai prete, e che da lungo tempo aveva abbandonata la Francia. Questi si chiamava Bastide; un tal nome lo fece confondere con un prete dello stesso nome, ma assente ancor questi, e che non si era giammai intrigato del campo di Jalès. I banditi dell'armata andarono di lui in traccia a Villefort, e lo fecero in pezzi. In seguito abbandonandosi senza riserva al lor furore contro i preti non giurati, si diedero a cercarli da una parte e dall'altra in tutti i contorni.

Un venerabile Sulpiciano in età di settantotto anni, nomato sig. Bravard, nativo dell'Alverna, e un altro prete della medesima Congregazione, sig. Lejeune, nativo di Orleans, l'uno e l'altro direttori di un Seminario di Avignone, avevan creduto di sottrarsi agli orrori di quella città, ritirandosi in casa di un Curato di quei Cantoni. Scoperti furono, e rinchiusi nelle prigioni di Vans. Ben presto le medesime oscure segrete rinchiusero degli altri preti. Il sig. Ab. Novi Vicario di Aujac strappato venne dalle braccia di suo padre, per esservi condotto; il sig. Nadal curato nella diocesi di Usez, ritirato presso la sua famiglia, ebbe la stessa sorte, la quale incontrò altresì il curato di Villede-Bone. La stessa prigione teneva in tutto rinchiuso nove vittime per la stessa causa. Neppure osavano i magistrati di pronunciar sentenza sopra persone, contro di cui non esisteva accusa veruna. Una ciurma di Ugonotti si prese l'incarico di manifestare il delitto, e di punirlo.

Il dì 14 Luglio a giorno chiaro questi scellerati atterrano le porte della prigione, e ne fanno uscir questi preti a tre a tre,